

Cultura antica

Andare in guerra ad armi pari

di Alice Bonandini

Gianpiero Rosati

**OVIDIO E IL
TEATRO DEL PIACERE
IL CORPO, LO SGUARDO,
IL DESIDERIO**
pp. 144, € 15,
Carocci, Roma 2022

Alla base dello studio del mondo classico c'è spesso, più o meno esplicitamente, un interrogativo sul rapporto che l'antichità instaura con il presente, e che si esplica attraverso paradigmi come tradizione e ricezione, continuità e alterità. Il libro di Gianpiero Rosati non fa eccezione, ma al tempo stesso rovescia i termini canonici del problema, mostrando come siano radicate in Ovidio alcune categorie che si è soliti considerare peculiari del mondo d'oggi, in quanto a prima vista alternative rispetto a ciò che generalmente intendiamo come "tradizionale". Ovidio vi viene presentato come il cantore, con duemila anni di anticipo, di una società caratterizzata dal culto dell'immagine e dall'edonismo, dove il desiderio diviene "motore del mondo e della macchina narrativa". Ne nasce la convincente analisi delle *Metamorfosi* come "epica del desiderio". "Le armi e l'eroe" di virgiliana memoria poetico sostituiti, come argomento poetico, dal corpo, che, concupito come oggetto erotico ma anche trasformato in strumento di vendetta, diviene il protagonista di una narrazione policentrica, imperniata su un meccanismo di inseguimento e fuga che è, a sua volta, rappresentazione dinamica del fenomeno psichico del desiderio. Il corpo, descritto fin nelle sue più minute componenti nel processo di metamorfosi o esteticamente celebrato nelle opere erotiche, si configura come un vero e proprio "sistema semiotico" al confine tra natura e cultura: esemplare, a questo proposito, è la funzione comunicativa che Ovidio affida ai capelli, strumento

di seduzione dotato di una simbologia complessa, acutamente dipanata da Rosati.

L'enfasi sul corpo come oggetto di desiderio e sullo sguardo come attivatore del desiderio fa sì che Ovidio anticipi il sentire contemporaneo anche nel concepire le relazioni sociali come una performance, il cui successo dipende dalla capacità di costruire e rappresentare in modo adeguato la propria immagine: il *personal branding*, si direbbe oggi. La *cancel culture* non ha certo risparmiato le proprie critiche a un poeta considerato portavoce di una visione del corpo femminile oggettificata e tutta tesa al soddisfacimento della *libido* degli uomini (quando non degli dèi); Rosati, tuttavia, dimostra come l'opera di Ovidio sia frutto di una concezione ben più articolata. Il personaggio di Aracne, ad esempio, dà voce a un punto

di vista alternativo rispetto a quello, patriarcale, alla base della religione olimpica: nell'arazzo tessuto per la gara contro Minerva, l'intera mitologia classica viene riletta come una ben poco edificante catena di episodi di sopraffazione sessuale ai danni delle donne. E quale opera letteraria ha anticipato lo spirito della parità di genere più dell'*Ars amatoria*, nella quale Ovidio, dopo aver insegnato l'arte della seduzione agli uomini, dedica un libro alle donne, perché possano "andare in guerra ad armi pari"?

Corpo e piacere, immagine e rappresentazione sono temi a proposito dei quali il rischio di un appiattimento dell'antico sulle categorie contemporanee è particolarmente forte: basti pensare che Ovidio scrisse anche un manuale sulla cosmesi che nulla ha da invidiare agli odierni *tutorial*. Il libro di Rosati, invece, ha il merito di non indulgere in richiami facili e diretti all'oggi, ma di seguire il metodo, ben più complesso, di servirsi di sistemi teorici contemporanei – come i *Body Stu-*

dies o il concetto di desiderio mimetico di René Girard – per gettare nuova luce su un autore tra i più complessi e sfaccettati che la cultura romana ci abbia consegnato.

All'interno di un quadro teorico che valorizza il carattere culturale del desiderio, particolarmente interessante appare la riflessione sulla funzione della letteratura come strumento di sublimazione del piacere: la "volontà di potenziare il piacere erotico mediante il piacere estetico" diviene la cifra della poesia amorosa di Ovidio, il cui sguardo si fa "occhio ecfrastico" (la definizione è di Rosati) nel leggere la realtà attraverso il filtro della sensibilità artistica. In un continuo travaso tra parola e immagine, la poesia funge allora da stimolo al desiderio, in modo non diverso dalle raccolte di figure erotiche che impreziosivano le case dei romani. Anche senza giungere al caso estremo di Pigmalione, che, come raccontano le *Metamorfosi*, fece di una statua l'oggetto esclusivo del suo desiderio, Ovidio si dimostra ben consapevole di come (a metà strada tra René Girard e Madame Bovary) i modelli letterari, mitologici o artistici possano fornire le chiavi interpretative necessarie per decifrare, e al tempo stesso giustificare, il proprio desiderio. Oltrepassando ancora una volta il confine tra natura e cultura, quello che appare a prima vista un istinto acquisisce valore solo come esperienza riflessa, modellata e potenziata dalla letteratura: in questo modo, il sesso diviene erotismo, la pulsione desiderio, per parafrasare la celebre distinzione di Lacan; la poesia di Ovidio un vero e proprio "teatro del piacere".

alice.bonandini@unige.it

A. Bonandini insegna lingua e letteratura latina all'Università di Genova

